

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

L'ADRIANO
IN SIRIA

DRAMMA

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro Omodeo di Pavia

Nel Carnovale 1760.

DEDICATO

Al merito singolare

DELLA NOBILISSIMA

OFFICIALITA'

Dell' Inclito Reggimento

Garfagnana.

Per gli Eredi Ghidini in Merzeria.
Con licenza de' Superiori.

ILLUSTRISSIMI SIGNORI;

SE a misura dovesse corrispondere sempre il dono al merito de' riguardevoli Personaggi, cui soffre: Non mi sarei già tanto avanzato in dedicare alle Signorie Loro Illustrissime questo mio secondo Teatrale intertenimento, senza il giusto riflesso alla magnanima condescendenza, colla quale sogliono ben spesso appagarsi di qualunque ossequioso tributo, abbenchè da povera mano, presentato le fosse. La mia Elezione non puol essere altrimenti, che lodevole, e vantaggiosa; Mentre sotto ai di Lei fortunati Auspicj posso ben francamente avventurare la mia Condotta, e non meno me, che questo mio Dramma assicurare da velenosi morsi della maledicenza, e dell' avversa fortuna, a' quali pur troppo soggetto da per se solo,

solo, e senza il validissimo Patrocinio, delle V. S. Loro Illustrissime stato sarebbe col sicuro rimarchevole danno del suo proprio Conduttore. Mi giovi dunque la mia speranza, quante volte alle V. S. Loro Illustrissime affidato mi sono; Mentre le ammirabili virtù, e civili prerogative dei di Loro Nobili, e Generosi Cuori tutto mi fanno sperare ed augurandoli dal Cielo tutte quelle prosperità Condegne al di Loro gran merito col più umile, e profondo ossequio mi protesto.

Delle V. S. Loro Ill.me

Pavia 18. Gennajo 1760.

Umiliss. Devotiss. Ser. Ossequio
Domenico Pasini Impresario.

ARGOMENTO.

ERA in Antiochia Adriano, e già vincitore de' Parti, quando fu sollevato all' Impero. Ivi fra gli altri prigionieri ritrovavasi ancora la Principessa Emirena, Figlia del Re superato, dalla beltà della quale aveva il nuovo Cesare mal difeso il suo cuore, benchè promesso da gran tempo innanzi a Sabina, Nipote del suo benefico Antecessore. Il primo uso, ch' egli fece della suprema potestà, fu il concedere generosamente la pace a' Popoli debbellati, e l' invitare in Antiochia i Principi tutti dell' Asia, ma particolarmente Osroa, Padre della bella Emirena. Desiderava egli ardentemente le nozze di lei, ed avrebbe voluto, che le credesse ogni altro un vincolo a stabilire una perpetua amistà fra l' Asia, e Roma. E forse il credeva egli stesso; essendo errore pur troppo comune. scambiando i nomi alle cose, il proporsi come lodevol fine ciò, che non è se non un mezzo, onde appagar la propria passione. Ma il barbaro Re, implacabil nemico del nome Romano, benchè ramingo, e sconfitto, dispregzò l' amichevole invito, e portossi sconosciuto in Antiochia come seguace di Farnaspe,

Principe a lui tributario, cui sollecitò a liberare e con preghiere, e con doni la Figlia prigioniera, ed esso già promessa in Isposa: per poter' egli poi, tolto un sì caro pegno dalle mani del suo nemico, tentar liberamente quella vendetta, che più al suo disperato furor convenisse. Sabina intanto, intesa l' elezione del suo Adriano all' Impero, e nulla sapendo de' nuovi affetti di lui, corse impaziente da Roma in Siria a trovarlo, ed a compir seco il sospirato Imeneo. Le dubbiezze di Cesare fra l' amore per la Principessa de' Parti, e la violenza dell' obbligo, che lo richiama a Sabina: la virtuosa tolleranza di questa: l' insidie del feroce Osroa, delle quali cade la colpa su l' innocente Farnaspe: e le smanie d' Emirena, or ne' pericoli del Padre, or dell' Amante, ed or di sè medesima; sono i moti, fra' quali a poco a poco si riscuote l' addormentata virtù d' Adriano: che vincitore al fine della propria passione: rende il Regno al Nemico; la Consorte al Rivale; il cuore a Sabina, e la sua gloria a se stesso. Dion. Cass. lib. 19. Spartian. in vita Adrian. Cæsar.

L' Azione si rapresenta in Antiochia.

MU.

MUTAZIONI DISCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Gran Piazza d' Antiochia magnificamente adorna di trofei Militari, composti d' insegne, armi, ed altre spoglie di Barberi superati. Trono Imperiale da un lato. Ponte sul fiume Oronte, che divide la Città suddetta.

Appartamenti destinati ad Emirena nel Palazzo Imperiale.

Cortili del Palazzo Imperiale, con veduta interrotta d' una parte del medesimo, che soggiace ad incendio, ed è poi diroccata da Guastatori. Notte.

NELL' ATTO SECONDO.

Galleria negli Appartamenti d' Adriano corrispondente a diversi Gabinetti. Sedie ec.

Grottesca con Statue, per cui si passa à Seraglj di Fiere.

NELL' ATTO TERZO.

Sala terrena con Sedie.

Luogo magnifico del Palazzo Imperiale, Scale, per cui si scende alle ripe dell' Oronte. Veduta di Campagna, e Giardini sull' opposta sponda.

A 3

Li

Li Balli faranno vagamente composti, e
concertati dal Sig. Bartolomeo Cambi,
ed eseguiti dalli seguenti

* * * * *

Signora Teresa Vismara.
Sig. Bartolomeo Cambi.

* * * * *

Signora Giuseppa Ferraria.
Sig. Filippo Tomasini.

* * * * *

Signora Angiola Ferraria.
Sig. Giuseppe Vaghi.

* * * * *

Signora Giovanna Galiana.
Sig. Giuseppe Rossini.

Il Vestiario è di vaga, e ricca invenzione
del Sig. Francesco Mainino Milanese.

Inventore delle Scene
Il Sig. Frutoso Spagnoli.

PER-

A T T O R I.

ADRIANO, Imperadore, Amante
d' Emirena.

La Signora Gaetana Erisi.

OSROA, Re de' Parti, Padre d'Emirena.
Il Sig. Cesare Molinari.

EMIRENA, Prigioniera d' Adriano,
Amante di Farnaspe.

La Signora Anna Bastiglia.

SABINA, Amante, e promessa Sposa
d' Adriano.

La Signora Fiordestilde Vicini.

FARNASPE, Principe Parto, Amico,
e Tributario d' Osroa, Amante, e pro-
messo Sposo d' Emirena.

Il Sig. Giulio Lattanzi.

AQUILIO, Tribuno, Confidente d' Adri-
ano, ed Amante occulto di Sabina.

La Signora Anna Lampugnani.

* * * * *

La Musica farà di vari Celebri Autori.

A 4

AT,



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gran Piazza d' Antiochia magnificamente
adorna di trofei militari, composti d' in-
segne, armi, ed altre spoglie di Barberi
superati. Trono Imperiale da un lato.
Ponte sul fiume Oronte, che divide la
Città suddetta.

*Di quà dal fiume Adriano, Aquilio, e Guardie.
Di là dal Fiume Farnaspe, ed Osroa con
seguito di Parti, che conducono varie fiere,
ed altri doni da presentare ad Adriano.
Sinfonia Militare.*

*Aqu. CHiede il Parto Farnaspe
Di presentarsi a te ed Adriano.*

Adr. Venga, e s' ascolti.

*Aquilio parte. Adriano sul Trono, e parla
in piedi.*

Valorosi Compagni
Voi m' offrite un Impero
Non men col vostro sangue,
Che col mio sostenuto, e non so come
Abbia a raccogliere tutto
De' comuni sudori, io solo il frutto.
A me non servirete.
Alla gloria di Roma, al vostro onore.
Alla pubblica speme,

A 5

Come

Come fin' or, non serviremo insieme. *siede.*

Sinfonia.

Nel tempo che si ripete la Sinfonia, passano il Ponte, Farnaspe, Osroa, e tutto il seguito de' Parti. Tutti preceduti da Aquilio, che li conduce.

Farn. Nel dì, che Roma adora
Il suo Cesare in te dal ciglio Augusto,
Da cui di tanti Regni
In destino dipende, un guardo volgi
Al Principe Farnaspe. Ei fu Nemico:
Ora al Cesareo piede.
L'ire depone, e giura ossequio, e fede.

Osr. (Tanta viltà Farnaspe
Necessaria non è...) *piano a Farnaspe.*

Adr. Madre comune
D'ogni popolo è Roma. E nel suo grembo
Accoglie ogn' un, che brama
Farfi parte di lei. Gli Amici onora:
Perdona a' vinti: e con virtù sublime.
Gli oppressi esalta, ed i superbi opprime.

Osr. (Che insoffribile orgoglio!)

Farn. Un' atto usate
Della virtù Romana
Vengo a chiederti anch' io. Del Re de' Parti
Geme fra' vostri lacci
Prigioniera la Figlia.
A me la rendi,
E quanto io reo in guiderdon ti prendi.

Adr. Prence, in Asia io guerreggio,
Non cambio, o merco. Ed Adrian non vende,
Sù lo stil delle barbare Nazioni,
La libertade altrui.

Farn. Dunque la doni.

Osr. (Che dirà?)

Adr.

Adr. Venga il Padre,

La serbo a lui.

Farn. Dopo il fatal conflitto,

E' ignota a noi

Del nostro Re la sorte.

Ma se a tal segno è Augusto

Dell' onor suo geloso;

Questa cura di lei lasci al suo Sposo.

Adr. Come! è sposa Emirena?

Farn. Altro non manca,

Che il Sacro rito.

Adr. (Oh Dio!)

Ma lo Sposo dov' è?

Farn. Signor, son' io.

Adr. Tu stesso! ed ella t' ama?

Farn. Ah fummo amanti

Pria di saperlo, ed apprendemmo insieme

Quasi nel tempo istesso

A vivere, e ad amar.

Ma quando meco

Esser dovea in dolce nodo unita,

Signor, (che crudeltà!) mi fu rapita.

Adr. (Che barbaro tormento!)

Farn. Ah tu nel volto,

Signor. turbato sei. Forse t' offende

La debolezza mia. Di Roma i figli

So che nascono Eroi.

So che colpa è fra voi qualunque affetto,

Che di gloria non sia. Tanta virtude

Da me pretendi in vano,

Cesare, io nacqui Parto, e non Romano.

Adr. (Oh rimprovero acerbo! ah si cominci

Su' proprj affetti a esercitar l' impero.)

Prence, della sua sorte

La bella Prigioniera arbitra sia,

A 6

Vieni

Vieni a lei. S' ella siegue.
Come credi, ad amarti
Allor.... (dicasi al fin:) Prendila, e parti,
scende;

Dal labbro, che t' accende
Di così dolce ardor,
La forte tua dipende.
(E la mia forte ancor.)
Mi spiace il tuo tormento.
Ne sono a parte, e sento,
Che del tuo cor la pena
E pena del mio cor.

Dal ec.

*parte Adriano seguito da tutte le Guardie,
e Soldati Romani.*

S C E N A I I.

Osroa, e Farnaspe.

Osroa. **C**omprendesti, o Farnaspe, (te,
D' Augusto i detti? Ei d' Emirena aman-
Di te parmi geloso, e fida in lei.
Amasse mai costei
Il mio Nemico!

Farnaspe. Mio Re, che dici mai? Cesare è giusto,
Ella è fedele. Ah qual timor t' affanna!

Osroa. Chi dubita d' un mal, raro s' inganna.

Farnaspe. Io volo a lei. Vedrai....

Osroa. Va pur, ma taci,
Ch' io son fra' tuoi seguaci.

Farnaspe. Anche alla Figlia?

Osroa. Sì Saprai quando torni
Tutti i disegni miei.

Farnaspe. Sì, sì mio Re, ritornerò con lei.

Nel

Nel caro amabil volto
Del addorato bene
Vado a calmar le pene
Del Affanato cor.
Così con più coraggio
Col sospirato oggetto
Del mio più dolce affetto,
Farò ritorno allor.

Nel ec.

parte seguito da tutto l' accompagnamento barbaro.

S C E N A I I I.

Osroa solo.

Dalla man del Nemico
Il gran pegno si tolga,
Che può farmi tremare, e poi si lasci
Libero il corso al mio furor. Paventa
Orgoglioso Roman d' Osroa lo sdegno.
Son vinto, e non oppresso,
E sempre a' danni tuoi farò l' istesso.
Sprezza il furor del vento
Robusta quercia avvezza
Di cento verni, e cento
L' ingiurie a tolerar.
E se pur cade al suolo,
Spiega per l' onde il volo,
E con quel vento istesso
Va contrastando in mar.
Sprezza ec.

S C E N A I V.

Appatamenti destinati ad Emirena
nel Palazzo Imperiale.

Aquilio, poi Emirena.

Aquilio. **A**H se con qualche inganno
Non prevengo Emirena, io son perduto;
Cesa-

parte

Cesare generoso

A Farnaspe la rende, ancor che amante,
E se tal fiamma obblia,

Che ad arte io fomentai, farà ritorno
All' amor di Sabina, il cui sembiante
Porto sempre nel cor. Numi in qual parto
Emirena s'asconde? Eccola. All' arte.

Emir. E' vero, Aquilio, o troppo
Credulà io sono? Il mio Farnaspe è giunto?

Aqu. Così non fosse.

Emir. E perchè mai t' affligge
La mia felicità?

Aqu. La tua sventura,
Principessa, io compiango. Ah se vedessi
Dà quai furie agitato

Augusto è contro te! Farnaspe a lui
Ti richiese, gli disse,
Che t' ama, che tu l' ami, e mille in seno
Di Cesare ha destate

Smanie di gelosia. Freme, minaccia,
Giura, che in Campidoglio,
Se in te non è la prima fiamma estinta,
Ei vuol condurti al proprio carro avvinta.

Emir. In trionfo Emirena? Ah non lo spero.
Non è l' Africa sola
Feconda d' Eroine. In Asia ancora
Si fa morir.

Aqu. Barbara legge in vero!

Emir. Nè vi farà riparo?

Aqu. Il più certo è in tua man. Cesare viene
Ad offrirti Farnaspe.
Deludi

L' arte con l' arte. Il caro Prence accogli
Con accorta freddezza. Il don ricusa
Della sua man. Misura i detti; e vesti

Ci

Di tale indifferenza il tuo sembiante,
Come sei più di lui non fusti amante.

Emir. E il povero Farnaspe
Di me che mai direbbe?

Aqu. Armati di fortezza. Io t' insegnai
Ad evitare il tuo destino funesto.

Emir. Misera me! che duro passo è questo. *parte.*

S C E N A V.

Adriano, Farnaspe, ed Emirena.

Adr. Principe, quelle sono

Le sembianze che adori? *a Farnasp.*
Far. Oh Dio! son quelle, *(belle.)*

Che sempre agli occhi miei sembran più
Adr. (Costanza o cor) Vaga Emirena osserva
Con chi ritorno a te. Più dell' ufato
So che grato ti giungo. Afferma il vero.

Emir. Chi è Signor questo Stranier?

Far. Straniero!

Adr. E nol conosci?

Emir. Affatto

Non m' è ignoto quel volto. Il vidi altrove.
N' ho ancor l' idea presente....

Ma dove fu... Non mi ritornan in mente.
(Che pena è il simular!)

Adr. Principe, è questa
Coei, che teco apprese
A viver, e ad amar?

Far. Vedi che meco
Gode scherzar.

Emir. Non ha sì lieto il core,
Che si trova in catene.

Far. Ne sai qual io mi sia?

Emir. Non mi sovviene.
(Che affanno!)

Adr. (Che piacer!)

Far=

Far. Bella Emirena

Mi tormentasti assai.

Basta così. Che nuovo stile è questo

D'accogliere chi t'adora? Il tuo Farnaspe...

Emir. Tu sei Farnaspe! al nome

Ti riconosco adesso.

Far. Oh Dei!

Emir. Perdona

L'involontario oltraggio. Al tuo valore

Sò quanto debba il Padre mio. Rammento

Più d'una tua vittoria,

E de' meriti tuoi serbo memoria.

Far. Ah ritorna piuttosto

A scordarti di me. M'offende meno

La tua dimenticanza.

Emir. In che t'offendo,

Se i meriti tuoi, se i miei doveri accenno?

Far. Giusti Dei qual freddezza! io perdo il senno,

Adr. Chi m'inganna di voi? Finge Emir.?

O simula Farnaspe? Effer mentito

Dee l'amore, o l'oblio.

Emir. Chi t'inganna io non son.

Far. Dunque son io.

ad Adriano.

Emir. (Oh tormento!)

Adr. Se fosse.

Rispetto, o Principessa, il tuo ritegno

Abbandonalo pur. Del core altrui

Non son tiranno. Ecco il tuo ben. Tel ren-

Se verace è l'affetto.

(do,

Emir. (Non ti credo.)

Far. Rispondi.

Emir. Io non l'accetto.

Adr. Udisti?

a Farnaspe.

Far. Ove son mai! sogno? Deliro?

Io mai sento morir.

Emir.

Emir. (Questo è martiro.)

Far. Principessa, Idol mio, che mai ti feci?

Son reo di qualche fallo?

Sei sdegnata con me? Dubiti forse

Dell'amor mio verace?

Parla?

Emir. (Che posso dir?) Lasciami in pace.

Adr. Disingannati al fin.

a Farnaspe.

Far. Dunque son queste

Le tenere accoglienze?

I trasporti d'Amor? Poveri affetti!

Sventurato Farnaspe!

Emir. Deh per pietà, taci Farnaspe, e parti.

Far. Che tirannia! t'ubbidirò, crudele,

Ma guardami una volta. In questa fronte

Leggi dell'alma mia.... No, non mirarmi

Barbara, giacchè voi,

Che ubbidisca Farnaspe i cenni tuoi,

Non ha ragione ingrata

Un Alma abbandonata

Da chi giurogli fè

Anime innamorate

Se lo provaste mai

Ditelo voi per me.

Perfida tu lo fai

Se in premio un tradimento

Io merital da tè

E qual sarà tormento

Anime innamorate

Se questo mio non e.

Non ha ec.

S C E N A V I.

Adriano, ed Emirena.

Adr. Dove Emirena?

Emir. **D**A pianger sola. Il pianto

Libero almen mi resti,

Giac.

Giacchè tutto perdei.

Adr. Nulla perdesti.

Io perdei la mia pece,
Cara, negli occhi tuoi.

Emir. Più rispetto sperava

Da te la mia virtù. L'animo regio

Non si perde col regno:

Che se 'l regno natio

Era della Fortuna, il core è mio.

Adr. (Bella fierezza!) E qual' oltraggio soffre

La tua virtù dal mio sincero affetto?

Posso offrirti, se vuoi,

E l'impero, e la man.

Emir. No, che non puoi.

Arbitro della Terra

Sei servo alla tua Roma. Ella ha roffore

Fra le spose latine

Di contar le Regine. E' noto a noi

Di Cleopatra il fato,

L'esule Berenice, e Tito ingrato.

Adr. Era più nuova allora

La servitude a Roma.

Emir. E s' ella il soffre.

Sabina il soffrirà? Promessa a lei

E' la tua man.

Adr. Nol niego. Anzi ne fui

Tenero amante, e l'adorai fedele

Quasi due lustri intieri. Al fine eterni

Hanno a durar gli Amori.

Sospiro adesso

Ne' lacci tuoi: porto l'alloro in fronte,

E Sabina è sul Tebro, io su l'Oronte.

S C E N A V I I.

Aquilio frettoloso, e detti.

Aqu. Signor.....

Adr. **S** Che fu?

Aqu.

Aqu. Dalla Città latina

Giugne.....

Adr. Chi giugne mai?

Aqu. Giugne Sabina.

Adr. Sommi Dei?

Emir. (Qual soccorso!)

Adr. E che pretende?

Aquilio, oh Dio,

Va, conducila altrove. In questo stato

Non mi sorprenda. A ricompormi in volto

Chiedo un momento. Ah poni ogni arte in uso.

Aqu. Signor, viene ella stessa.

Adr. Io son confuso.

S C E N A V I I I.

Sabina con seguito di Romani, e detti.

Sab. **S** Poso, Augusto, Signor. Questo è il momen-

Che tanto sospirai: Giunse una vola: (to.

Son pur vicina a te. Che vita amara

Traffi da te divisa! il tuo coraggio

Quanto tremar mi fece! In ogni impresa

Ti seguitai coll'alma

Fra le Barbare schiere, e le Latine,

Soffrì, che adorno al fine

Di quel lauro io ti miri,

Che costa all'amor mio tanti sospiri.

Adr. (Che dirò?)

Sab. Non rispondi?

Adr. Io non sperai....

Potevi pure... (oh Dio!) chiede ristoro

La tua stanchezza. O là. Di questo albergo

A' soggiorni migliori

Passi Sabina: e al par di noi s'onori.

Sab. E tu mi lasci? Il mio riposo io venni

A ricercare in te.

Adr. Perdona. Altrove

Grave

Grave cura mi chiama.

Sab. Io non ritrovo

In Cesare Adriano. Ah se l'imperò

La pace t' involò, si lasci, o Sposo.

Non vaglion mille imperi il tuo riposo,

Adr. Ti parla il core

Sul labbro mio,

Dolce mia vita

Nel dirti addio

Amami, e credi

Ch' io son fedel'

E tutto inganno

Quanto tu vedi

Reo non son io

Rendemi un sguardo hò Dio

Cara non essermi

Tanto Crudel.

Ti parla ec.

parte 1

S C E N A IX.

Sabina, Emirena, Aquilio.

Sab. Aquilio, io non l'intendo.

Aqu. E pur l'arcano

E' facile a spiegar. Cesare è amante.

Questa è la tua rival.

piano a Sabina.

Emir. Pietosa Augusta,

Se lungamente il Cielo

A Cesare ti serbi, una infelice

Compatisci, e soccorri. E Regno, e Sposo,

E patria, e Genitor, tutto perdei.

Sab. (Mi deride l'altera!)

Emir. Un baccio intanto

Su la Cesarea man...

Sab. Scoftati. Ancora

ritirandosi

Non son moglie d'Augusto, e quando dici

Misera tu non sei. Poco ti tolse,

L'ascian-

Lasciandoti il tuo volto,

L'avversa sorte. Acquiterai, se vuoi,

Più di quel che perdesti. E forse io stessa

La pietà, che mi chiedi.

Mendicherò da te.

Emir. La mia catena....

Sab. Non più. Lasciami sola.

Emir. Ah, tu mi scacci.

E mi deridi; Numi, e che mai feci

Tutto per impegnar il vostro sdegno

Contro di me, che dove

Pietà, soccorso io spero,

Ah, più di voi qui trovo un cor severo.

Pietà se tu non senti

Di tanti affanni miei,

Farò de' miei lamenti

Il Mondo risuonar.

Pensa, che qual tu sei,

Che un Trono ebbi vicino,

Che ancora il mio destino

Potrebbe in te passar.

Pietà ec.

parte 1

S C E N A X.

Sabina, ed Aquilio.

Aqu. (TEntiam la nostra sorte.)

Sab. Il caso mio

Non fa pietade Aquilio?

Aqu. E' grande in vero

L'ingiustizia d'Augusto. Ei non prevede

Come puoi vendicarti. A te non manca

Nè beltà, nè virtù. Qual freddo core

Non arderà per te? Su gli occhi suoi

Dovresti.....

Sab. Che dovrei?

con serietà, e sdegno

Aqu.

Aqu. Seguitarlo ad amar: Mostrar costanza:
E farlo vergognar d'efferti infido.
(Si turba il mar. Facciam ritorno al lido)

S C E N A X I.

Sabina sola.

IO piango! ah no. La debolezza mia
Palese almen non sia. Ma il colpo atroce
Abbate ogni virtù. Vengo il mio Bene
Fino in Asia a cercar: lo trovo infido
Al fianco alla Rivale;
Che in vedermi si turba,
M'ascolta a pena, e volge altrove il passo:
Ne pianger debbo? Ah, piangerebbe un sasso!
Ah penar ogn'or deg'io
Perchè ingrato e l'Idol mio
Infelice, e sventurata
Son dal fato condanata.
A languire, e sospirar
Ero già vicina al Porto
Un vento infido
Mi respinge in mezzo al mar.
Ah penar ec.

S C E N A X I I.

Cortile del Palazzo Imperiale, con veduta in-
terrotta d'una parte del medemo, che soggiace al
incendio, ed è poi diroccata da Guastatori. Notte.

*Osroa dalla reggia, con face nella destra, e
Spada nuda nel a sinistra. Seguito d'In-
cendiarj Parti, e poi Farnaspe.*

Osr. **F**Eroci Parti, al nostro ardir felice
Arrise il Ciel. Della nemica reggia
Vol-

Volgetevi un momento
Le ruine a mirar: Pure è solievo
Nelle perdite nostre
Quest'ombra di vendetta:
Ah fosse
Raccolto in quelle mura,
Ch'or la Partica fiamma abbate, e doma,
Tutto il Senato, il Campidoglio, e Roma.
Far. Osroa, mio Re.
Osr. Guarda Farnaspe. E quella
Opera di mia man. *accennando l'incendio.*
Far. Numi! e la Figlia?
Osr. Chi sa. Fra quelle fiamme
Col suo Cesare avolta.
Forse de torti tuoi paga le pene.
Far. Ah Emirena. Ah mio bene. *vuol partire*
Osr. Ascolta. E dove?
Far. A salvarla, o morir. *come sopra.*
Osr. Come! un' ingrata,
Che ci manca di fè: pone in obbligo...
Far. E' spergiura lo sò, ma è l'idol mio.
*getta il manto, ed entra tra le fiamme,
e ruine della reggia.*
Osr. Se quel folle si perde
Noi serbiamoci amici, ad altre imprese.
Vadan le faci a terra. Al noto loco
Ritornate a celarvi. E pure ad onta
parte il seguito.
Del mio furor, sento che Padre io sono
Non so quindi partir:
Ah forse adesso
Però spira la Figlia. E forse a nome
Moribonda mi chiama. A tempo almeno
Fosse giunto Farnaspe. Il lor destino
Voglio saper. Dove m'inoltrò? Oh Dei!
Di

Di qua gente s' appressa:
 Di la cresce il tumulto: e tutto in moto
 E' il Cesareo soggiorno! Oh amico! oh Figlia!
 Parto? Resto? Che fo? Senza salvarli
 Mi perderei. Ma già che tutto o Numi
 Volevate involarmi,
 Questi deboli affetti a che lasciarmi?

Disperato in mar turbato
 Sotto Ciel funesto, e nero
 Pur tal volta il Passagiero
 Il suo porto ritrovò.

E venuti i dì felici
 Va per gioco in sù l' arena
 Dissegnando ai cari Amici
 I perigli, che passò.

Disperato ec.

S C E N A XIII.

*Sabina, poi Aquilio, indi Adriano,
 tutti con seguito.*

Sab. E Nessuno fa dirmi
 Se fia salvo il mio Sposo? Aquilio, ah
 Dov' è Cesare? (dove.)

Aqu. Almeno
 Lasciami respirar.

Sab. Dove s' aggira?
 Parla?

Aqu. Ma s' io nol so.

Sab. Questo è lo stile
 Del gregge adulator, che adora il trono.
 Non il Monarca: Infìn ch' è il Ciel sereno,
 Tutti gli siete intorno, e lo seguite.
 Se s' intorbida il Ciel, tutti fuggite.

Aqu-

Aqu. Eccolo. Non sdegnarti.

Sab. Augusto. Io torno in vita.

Adr. Emirena vedesti?

a Sabina

Sab. Io te cercai.

Adr. Emirena dov' è

ad Aquilio

Aqu. Ne corro in traccia:

Ne ancor m' avvengo in essa.

Adr. Misera Principessa! *In atto di partire.*

Sab. Odi. E non miri

Come cresce l' incendio? Ah tu non pensi
 Al riparo, Signor.

Adr. Le accese mura

Si dirocchino, Aquilio, accid non passi

Alle intratte la fiamma. *con fretta come sopra.*
parte Aquilio.

Aqu. All' opra io volo.

Sab. Ma Cesare.

Adr. (Che pena!)

con impazienza.

Sab. E di te stesso

Prendi sì poca cura? Ove t' inoltri

Fra notturni tumulti? Un traditore

Non potresti incontrar? Forse che ad arte

Fu desto questo incendio. Il reo si scuopra
 Pria di fidarti.

Adr. E' già scoperto il reo

Lo conosco. E' Farnaspe

E fra catene:

(do.)

Non v' è più da temer. *tutto con fretta parlan-*

Sab. dunque lo stolto...

Adr. (Se non trovo Emirena, io nulla ascolto.
parte.

S C E N A XIV.

Sabina, poi Emirena.

Sab. Senti... Come mi lascia!

Che disprezzo crudel! tutto si soffra
 Seguiamo i passi suoi. *in atto di partire*

B

Emir-

Emir. Soccorso. Aita
Sabina.

Sab. Eterni Dei!

Mancava ad insultarmi anche costei.

Emir. Che avvenne, Augusta?

Sab. E a me lo chiedi? Intendo

Vuoi che de' tuoi trionfi

T'applaudisca il mio labbro. **E' vero, è vero,**

Son que' begli occhi tuoi

Rei di mille ferite. A lor talento

Si sconvolgono i Regni. Ogn' un t'adora,

Ti cede ogni beltà. Sparta non vanti

La combattuta Greca. Ostenta ancora

Le meraviglie sue l'età novella.

Tu sei l'Elena nostra; e Troja e quella
accenna le fiamme.

Emir. Ah qual senso nascoso
Celano i detti suoi?

Sab. Farnaspe tel dirà. Chiedilo a lui. *parte.*

S C E N A X V.

*Farnaspe incatenato fra le Guardie Romane,
ed Emirena.*

Emir. Farnaspe!

Far. Principeffa!

Emir. Tu prigioner!

Far. Tu salva!

Emir. Agl' infelici.

Difficile è il morir.. Di quelle fiamme

Sei tu forse l' Autor?

Far. No: ma si crede.

Emir. Perchè?

Far. Perchè son Parto:

Perchè son disperato: in quelle mura

Perchè fui colto.

Emir. A che venisti?

Far.

Far. Io venni.

A salvarti, e morir. L'ultimo dono
Forse ottenni dal Ciel: ma non la sorte
Che tu debba la vita alla mia morte.

Emir. Deh pietosi Ministri

Disciogliete que' lacci, O meco almeno
Dividetene il peso,

Far. Ah perchè mai

Mi schernisci così? Troppo è crudele
Questa finta pietà.

Emir. Finta la chiami?

Far. Come crederla vera? Affai diversa
Parlasti, o Principeffa.

Emir. Il parlar fù diverso. Io fui l'istessa.

Far. Ma le fredde accoglienze?

Emir. Era timore

D'irritar d'Adriano il cor geloso.

Far. E da lui che temevi?

Emir. D' un trionfo il rossor.

Far. Se generoso

La mia destra t'offerse.

Emir. Arte inumana

Per leggermi nel cor.

Far. Dunque son' io...

Emir. La mia speme, il mio amor.

Far. Dunque tu sei...

Emir. La tua Sposa costante.

Far. E vivi...

Emir. Vivo

Fedele al mio Farnaspe. A lui fedele
Vivrò fino alla tomba. E dopo ancora

Ne porterò nell'alma

L' imagine scolpita,

Se rimane a gli estinti orma di vita.

Far. Non più, cara, non più. Basta ti credo.

B 2

De-

Detesto i miei sospetti.
 Te ne chieggo perdon. Barbare stelle,
 E pur ad onta vostra
 Misero non son' io. Disfido adesso
 I tormenti, gli affanni,
 Le furie de' Tiranni,
 La vostra crudeltà. M'ama il mio Bene;
 Il suo labbro mel dice:
 In faccia all'ire vostre io son felice.

Parto ti lascio o cara
 Ma nel partir io sento
 Un così rio tormento
 Che vivere non sò
 Resta fedele Amante
 Che io tornerò costante
 L'istesso tornerò.

Parto ec.

S C E N A K V I.

Emirena sola.

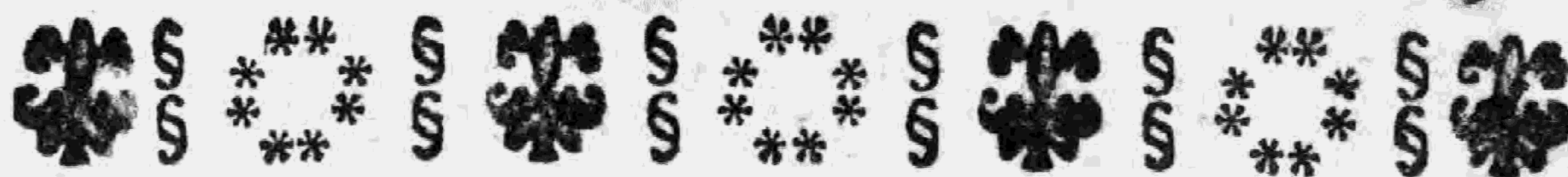
SE' ver, che i mali altrui
 Sieno a' proprj sollievo; a me pensate,
 Anime sventurate. Avrete pace
 Nel veder quanto sia
 Della vostra peggior la sorte mia,
 Se perde il suo compagno
 La fida tortorella,
 Si lagna in sua favella,
 E in sen di chi la sente,
 Il cor desta a pietà.
 Sempre dal suo soggiorno,
 Sen vola, e fa ritorno,
 Come io dal caro bene,
 Cerco la libertà.

Se perde ec.

Fine dell' Atto primo.

parto.

AT-



ATTO SECONDO.

S C E N A P R I M A.

Galleria negli appartamenti d' Adriano corris-
 pondenti a diversi Gabinetti, Sedie ec.

Emirena, ed Aquilio.

Aqu. Più oltre, o Principessa,
 Non è permesso il penetrar. Fra poco
 Verrà Cesare a te. Sa che l'attendi
 Non tarderà.

Emir. Ti raccomando, Aquilio,
 Il povero Farnaspe. Egli è innocente.
 Soccorilo, procura,
 Che Cesare si plachi.

Aqu. E chi placarlo
 Potrà meglio di te? Tu del suo core
 Regoli i moti a tuo talento. Ogn' altra
 Miglior uso farebbe
 Dell' amor d' un Monarca.

Emir. A me non giova,
 Perchè non l' amo.

Aqu. E' necessario amarlo
 Perch' si lo creda?

Emir. E ho da mentir?

Aqu. Nè pure.

La destrezza più scaltra, è oprar di modo
 Ch' altri se stesso inganni
 Son facil gl' amanti
 A lusingarsi. E giurerà che l' ami

B 3

E

E tu quando vorrai
 Sempre gli potrai dir: Non dissi mai.
Emir. Ajuto, e non consiglio, io ti richiedo.
Aqu. Ed io sempre oh creduto,
 Che un salubre consiglio è un grande ajuto.
 Credimi Principessa...
 Addio. Gente s' appressa
 Adriano farà, che s' avvicina. *parte.*

S C E N A I I.

Sabina, ed Emirena.

Sab. (**S**Telle! è qui la rival!)
Emir. (**S** Numi! è Sabina!)
Sab. Veramente tu sei
 Più di quel che credei
 Sollecita, ed attenta. Estinto appena
 E' l' incendio notturno, e già ti trovo
 Nelle stanze d' Augusto.
Emir. Io venni solo...
Sab. Lo sò, lo sò. De superati guai
 Il tuo Signor felicitari vorrai.
Emir. Supplice ad implorar....
Sab. Supplice anch' io
 A Cesare vorrei
 Esporre i sensi miei. Ma non pretendo!,
 Ch' egli mi preferisca
 In concorso con te. Non farà poco
 Se pur m' ascolta, e nel secondo loco.
Emir. Non più, Sabina; oh Dio
 Che ingiustizia è la tua! l' amor d' Augusto
 Non è mia colpa: e pena mia
 Al fine
 Farnaspe è l' idol mio. Gli diedi il core,
 E ha rimoti principj il nostro amore.
Sab.

Sab. Parli da senno, o fingi?
Emir. Io fingerei,
 Se così non parlassi.
Sab. E non t' avvedi,
 Che parlando per lui Cesare irriti?
Emir. Ma non trovo altra via.
Sab. Quando tu voglia,
 Una miglior ven' è. Da questa reggia
 Fuggi col tuo Farnaspe. E suo custode
 Lentulo il Duce: a' miei maggiori ei deve
 Qualunque egli è. Se ne rammenta, e posso
 Promettermi da lui d' un grato core
 Anche prove più grandi.
Emir. Ah se potesse
 Riuscire il pensier!
Sab. Vanne. E' sicura.
 A partir ti prepara. Al maggior fonte
 De' Cesarei giardini
 Col tuo Sposo verrò. Colà m' attendi
 Prima che ascenda a mezzo corso il Sole
Emir. Ma verrai? Del destino
 Son tanto usata a tolerar lo sdegno...
Sab. Ecco la destra mia. Prendila in pegno.
Emir. Ah, che a sì gran contento
 E' quest' anima angusta.
 Oh me felice! Oh generosa Augusta!
 Per te d' eterni allori
 Germogli il suol Roman:
 De' Numi il Mondo adori
 Il più bel dono in te.
 E quell' augusta mano,
 Che porgermi non sdegni,
 Regga il destin de' regni,
 Là libertà de' Rè.
 Per ec.

S C E N A I I I.

Sabina, poi Adriano, indi Aquilio.

Sab. CHI fa? quando lontana
Emirena farà, forse ritorno
Farà 'l mio Sposo al primo amor. Non dura
Senz' esca il fuoco: e inaridisce il fiume.
Separato dal fonte, onde partissi.

Adr. Emirena mio Ben... (Numi che difsi!)
vuol partire

Sab. Perché fuggi Adriano? Un sol momento
Non mi negar la tua presenza: e poi
Torna al tuo Ben, se vuoi.

Adr. Come! Supponi...
Qual'è dunque il mio Ben?

Sab. Conosco ancora
Del mio caro Adriano
In quei detti confusi il cor sincero.
Inggannarmi non fai? No, non celarmi.
Quell' onesto rossor. Tu non sai quanto
Grato mi fia. Non arrossisce il volto
Chi non vede il suo fallo. E chi lo vede,
E' vicino all' emenda.

Adr. Oh Dio!

Sab. Sospiri!
Lascia me sospirar. Numi del Cielo
Chi creduto l' avria? l' onor di Roma;
L' esempio degli Eroi. La mia speranza;
Adriano inconstante?
E' possibile? E ver? Chi ti sedusse?
Parla? Di? Come fu?

Adr. Che vuoi, ch' io dica,
Se tutto mi confonde?
Odio me stesso

Per

Per l' ingiustizia mia. Sò ch' è dovuta
Una vendetta a te. Vuoi la mia morte?
Svenami. E' giusto: Io non m' oppongo.
(Aspiri.)

A svellermi del crin l' Augusto alloro?
Lo depongo in tua man. Saria felice
Suddito a sì gran Donna il Mondo intero:
Sab. Ah domando il tuo core, e non l' impero.
Adr. Era tuo questo cor. S' io lo difesi,
Se a te volli ferbarlo
Il Ciel lo fa.

Sab. E poi...

Adr. E poi... Non so. Di mia virtù sicuro
Trascurai le difese,
Ed amor mi sorprese. Ero nel campo,
Pieno d' una vittoria,
E caldo ancor de' bellicosi sdegni,
Quando condotta innanzi
Mi fu Emirena.
Io la mirai
Carica di catene
Domandarmi pietà: bagnar di pianto
Questa man che stringea
Ah se in quell' atto
Rimirata l' avessi a me vicina!
Parrei degno di scusa anche a Sabina.

Sab. Ah questo è troppo. Abbandonar mi vuol
Hai coraggio di dirlo: in faccia mia
Ostenti la beltà, che mi contrasta
Del tuo core il possesso; e non ti basta?
Pretenderesti ancora
Per non vederti afflitto,
Ch' io facessi la scusa al tuo diletto?
E dove mai s' intese
Tirannia più crudele? Il premio è questo

B 5

Che

Che ho da te meritato

Barbaro! mancator! spergiuro! ingrato!

Adr. (Son fuor di me!)

Sab. (Che dissi!) ah no, perdona

L'oltraggiose querele. Ire son queste,

Che nascono d'amor. Come a te piace

Di me disponi. Instabile, o costante

Sarai sempre il mio Ben. Chi fa? Lo spero.

Verrà, verrà quel giorno,

Che ripensando a chi fedel t'adora

Forse dirai... Ma farò morta allora. *fiade.*

Aqu. (Qui Sabina!)

in disparte.

Adr. Io non posso

Più vederla penar. Cedo a quel pianto.

Mi sento intenerir. Sabina hai vinto.

A' tuoi lacci felici

Tornerò, farò tuo.

Aqu. (Stelle!)

Sab. Che dici?

Adr. Che son vinto: che cedo:

Che ti rendo il mio core.

Sab. An non lo credo.

Aqu. Qui bisogna un riparo.)

Sab. S' Emirena una volta

Torni a veder...

Adr. Non la vedrò.

Sab. Ma puoi

Di te fidarti?

Adr. Ho risoluto, e tutto

Si può, quando si vuole.

Aqu. A' piedi tuoi

ad Adriano.

L'afflitta prigioniera

Inchinarsi desia. Non ti ritrova,

E lung' ora ti cerca.

Sab. (Ecco la prova)

Adr.

Adr. No, Aquilio, io più non deggio

Emirena veder. Tempo una volta

E' pur, ch'io mi rammenti

La mia fida Sabina.

Sab. (O cari accenti!)

Aqu. E' giustizia, e dover. Ma che domanda

La povera Emirena? A lei si niega

Quel, che a tutti è concesso! è serba, è vero,

Ma pur nacque Regina.

Adr. Veramente, Sabina,

Par crudeltà non ascoltarla.

Sab. Oh Dio!

(temo)...

Adr. No. Se non vuoi: non mi vedrà. Ma...

Tu che faresti in un egual periglio

Nel caso mio?

Sab. Non chiederei consiglio,

Adr. E ben, parta Emirena

Senza vedermi. Aquilio,

Gl'ie ne rechi il comando.

Aqu. Ah che dirai

Povera Principessa.

facendosi artificialmente sentire.

Adr. Olà. che parli?

Aqu. Nulla Signor. Volo a ubbidirti.

Adr. Aspetta.

pensa.

Meglio è, che il suo destino

Sappia dalla mia voce.

L'ascoltarla un momento alfin che nuoce?

Sab. Ah ingrato, tu m'inganni:

Vantasti in van costanza,

E ritorna a dubbiar la mia speranza.

Deh se pietà pur senti

Del mio penoso affanno

Non essermi tiranno

Lascia la crudeltà.

B 6

Che

Che poi se tù consenti
Lasciarmi abbandonata
Pur troppo sventurata
Il mio destin mi farà.
Deh ec.

parte.

S C E N A I V.

Adriano, ed Aquilio.

Adr. **U**Disti, Aquilio? E si dirà, che tanto
Sia debole Adriano?

Aqu. Ogn' uno è reo,
Se l'amore è delitto.

Adr. **E** con qual fronte
Le colpe altrui correggero, se lascio
Tutto il freno alle mie? Nò, nò si plachi
La sdegnata Sabina:
Non si vegga Emirena: Al primo laccio
Torni quest' alma, e scosso
Il giogo vergognoso... Oh Dio! non posso.

S C E N A V.

Aquilio solo.

Toleranza, o mio cor. La tua vittoria
Benchè non sia lontana.
Matura ancor non è. L'amor d' Augusto;
Gli sdegni di Sabina.
Combattono per noi. La pugna è accesa;
Ma non conviene precipitar l'impresa.
Saggio Guerriero antico
Mai non ferisce in fretta:
Esamina il nemico:
Il suo vantaggio aspetta:
E gl' impeti dell' ira
Cauto frenando va.

Muov-

Muove la destra, il piede,
Finge, s' avanza, e cede:
Fin che il movimento arriva,
Che vincitor lo fa.
Saggio ec.

parte.

S C E N A V I.

Grottesca con Statue, per cui si passa
a' Serragli di Fiere.

Emirena, e poi Sabina, e Farnaspe.

Emir. **I**L mio bene che fa? perchè non viene?
Così languire, oh Dio! veder mi vuole?
Ah, nel suo corso il Sole oggi è pur lento!
Ed un giorno mi sembra ogni momento.

Sab. Ecco la Sposa tua. *a Farnaspe.*

Far. Bella Emirena.

Emir. Sei pur tu caro Prence? Il credo a pena.

Far. Al fin ben mio....

Sab. Di tenerezza adesso,
Tempo non è. Convien salvarsi. E' quella
L' opportuna alla fuga,
Non frequentata, oscura via. L' amico
Lentulo a me la palesò. Non molto
Lunge dal primo ingresso
Si parte in due. Guida la destra al fiume,
La sinistra alla Reggia. A voi conviene
Evitar la seconda. Andate amici
Sicuri a' vostri lidi;
La fortuna vi scorga, amor vi guidi.

Emir. Pietosa Augusta.

B 7

Far.

Far. Eccelsa Donna, e come
Render mercè

Sab. Poco desio. Pensate
Qualche volta a Sabina, e fra le vostre
Felicità, se pur vi torno in mente,
Esigga il mio martiro
Dalla vostra pietà qualche sospiro.

S C E N A V I I.

Emirena, e Farnaspe.

Far. **E**D è ver che sei mia? Ne temo, e quasi
Parmi ancor di sognar.

Emir. Non manca, o Sposo,
Per esser lieti appieno
Che ritrovare il Padre. Oh qual contento
Nel rivedermi avria! Sapessi almeno
In qual parte s'aggiri.

Far. Saran paghi, mia vita, i tuoi desiri.

Emir. Sai dunque, Osroa dov'è?

Far. Sì, ma per ora
Non pensar, che a seguire i passi miei.

Emir. Quante gioje in un punto amici Dei!
s'incaminano verso la strada disegnata
(da Sabina.

Far. Ferma. *ad Emirena arrestandola.*

Emir. Perché.

Far. Non odi.
Qualche strepito d'armi?

Emir. Odo. Ma donde
Non saprei dir.

Far.

Far. Da quel cammino istesso,
Che tener noi dobbiamo.

Emir. Aimè.

Far. Non paventar ben mio celati intanto.
Che l'armi io scopro,
E la cagion di quelle.

Emir. Che farà mai?

Non mi Tradite, o stelle. (a)

(a) *Emir.* *si nasconde molto indietro.*

S C E N A I X.

*Osroa in abito Romano con spada nuda, che
esce dalla strada disegnata da Sabina.*

*Farnaspe dalla parte opposta, ed
in disparte Emirena.*

Osroa. **F**Ra l'ombre adesso a raccontar l'altero
Vada i trofei della sua Roma.

Far. E dove
Corri, Signor, con queste spoglie?

Osroa. Amico,
Siam vendicati. E' libera la Terra
Dal suo Tiranno. Ecco il felice acciaro,
Che Adriano svenò.

Far. Come!

Osroa. Solea
L'abborrito Romano
Per questa oscura via passare occulto
D'Emirena a' soggiorni. Un suo seguace
Complice del segreto,
Mel palesò. Fra questi Eroi del Tebro

L'oro ha trovato un traditore. Al varco
Travestito in tal guisa io l'aspettai
Finchè passò col fero, e lo svenai.

Far. Ma del nemico in vece
Potevi fra quell' ombre
L'altro ferir.

Ofr. No. Fa previsto il caso.
Finse cader, quando mi fu vicino
Il fero reo. Con questo segno espresso
Cesare espose, assicurò se stesso.

Emir. (Chi farà quel Roman? Stringe un acciaio,
E sanguigno mi par. Potessi in volto
Mirarlo almeno.)

Far. Or che farem? Fuggendo
Per la via che facesti, incontro andiamo
A mille, che concorsi
Al tumulto saran. Su gli altri ingressi
Veglian servi, e custodi.

Ofr. E ben col ferro
Ci apriremo la strada.

Far. Al caso estremo
Serbiam questo rimedio. Io voglio prima
Ricerca, se vi fosse,
Altra via di fuggir.

Emir. (Parlan sommesso:
Intenderli non so.)

Far. Fra quelle piante
Nascoso attendi. Io tornerò di volo.

Ofr. Sollecito ritorna, o parto solo.

*Ofroa si nasconde molto innanzi fra le
piante del Boschetto.*

Far. Questo No. Quel sentier Ma s'io tentassi
Il cammin, che prescritto
Da Sabina mi fu? D'augusto il caso

Forse

Forse ancor non è noto: e forsi prima
Ch' altri il sappia, e s' accorra,
Non fuggiti farrem. Sì, questo eleggo.

S C E N A X.

*Farnaspe, Adriano con spada nuda, e seguito
di guardie dalla strada suddetta,
Osroa, ed Emirena in disparte!*

Adr. Fermati Traditor.

*incontrandosi in Far.
si ferma stupido*

Far. Nomi, che veggo!

Adr. Impedire ogni passo
Alla fuga o custodi.

alle guardie.

Far. Io son di sasso.

Emir. (Ah fiam scoperti.)

Adr. Istupidisci, ingrato,
Perchè vivo mi vedi. A me credesti
Di trafiggere il sen. L'empio disegno
Con voci ingiuriose
Nel ferir palesasti.

Emir. (Ecco l'errore.

Colui, che si nascose, è il traditore.)

Adr. Perfido non rispondi? A che venisti?
Qual disegno t' ha mosso?
Chi sciolse i lacci tuoi? Parla?

Far. Non posso.

Adr. Il silenzio t' accusa.

Far. Signor non sempre è reo chi non si scusa.

Emir. (Consigliatemi o Numi.)

Adr. Olà si tragga

alle guardie.

Nel carcere più nero il delinquente.

B 9

Emir.

Emir. Fermatevi, sentite, Egli è innocente.

Far. Principessa che fai? *ad Adriano.*

Adr. Stelle! tu ancora

Qui con Farnaspe? E il traditor difendi?

Emir. Ei non è traditor. Fra quelle fronde....

Far. Taci. *ad Emir.*

Emir. L'Empio s'asconde,

Che spinse a' danni tuoi l'acciar rubello.

Far. (Oh Dio! non sa, che il Genitore è quello.)

Adr. Se credulo mi brami; a questo segno

Di Farnaspe al periglio

Non mostrarti agitata.

Far. (Secondiamo l'error.)

Emir. Se a me non credi.... *ad Adriano.*

Far. E che ti giova, o cara,

Sol per pochi momenti

Differirmi la pena? Il mio delitto

Più celar non si può. Tu mi condanni

Nel velermi scusar... Con farmi reo

Non mi offendi però. Cari a tel segno

Mi sono i falli miei,

Che tornarne innocente io non vorrei.

Adr. O Anima perversa!

Emir. Io non l'intendo.

Far. (Che bel morir, se 'l mio Signor difendo!)

Emir. Prence, Sposo, Ben mio, perchè conguri

Tu ancor contro te stesso? Empio non sei,

E vuoi parerlo? A qual follia novella.....

Far. Lasciami la mia colpa, è troppo bella.

Adr. Questo è pur quel Farnaspe,

Che tu non conoscevi. Or come è mai

Divenuto il tuo ben.

Emir. Signor.

Adr. Costui mi pagherà la pena.

Di più colpe in un punto. Olà! *alle guard.*

Emir.

Emir. Ma guarda
L'infidiator qual sia.

Far. Taci una volta
Emirena, se m'ami.

Emir. Io t'odierei,
Se t'ubbidissi. I passi miei seguite.

Qui qui s'asconde il traditore. *corre verso*
Far. Oh Dio *(Osroa.*

Ferma.

Emir. Vedilo, Augusto.

Osr. E' ver, son io

Osroa si scuopre.

Emir. Ah Padre!

resta immobile.

Adr. Il Re de' Parti

In abito Romano? e quanti siete

Scelerati a tradirmi?

Osr. Io solo, io solo

Ho sete del tuo sangue, Il colpo errai;

Ma se mi lasci in vita

Il fallo emenderò.

Adr. Così fra l'ombre

Affalirmi infedel? Cogliet l'istante,

Che inciampo, e cado al suol?

Osr. Barbara forte!

Ecco l'inganno, il tuo seguace ad arte

Cader doveva, e tu cadesti a caso.

Onde confuso il segno

L'un per l'altro svenai.

Far. Rimase oppresso

Il traditor nel tradimento istesso.

Adr. Troppo ingrata mercede

Barbaro tu mi rendi. Oppresso, e vinto

T'invito, t'offerisco

Di Roma l'Amistà....

Osr. Sì, questo è il nome,

Empj, con cui la Tirania chiamate.

Ma

Ma poi fervon gli amici, e voi regnate.
Adr. Ah troppo abusi
 Della mia sofferenza Olà Ministri.
 In carcere distinto alla lor pena
 Questi rei custodite.
Far. Anche Emirena?
Adr. Sì. Ancor l' ingrata.
Far. Ah che ingiustizia è questa?
 Qual delitto a punir ritrovi in lei?
Adr. Tutti nemici, e rei,
 Tutti tremar dovete.
 Perfidi, lo sapete,
 E m' insultate ancor!
 Che barbaro governo
 Fanno dell' alma mia
 Sdegno, rimorso interno,
 Amore, e Gelosia!
 Non hà più Furie Averno,
 Per lacerarmi il cor.
 Tutti, ec. parte.

S C E N A X I.

Osroa, Farnaspe, Emirena, e Guardie.

Emir. **P**adre.... Oh Dio con qual fronte
 Posso Padre chiamarti io, che t'uccido?
 Deh se per me t'avanza....
Osr. Parti, non assalir la mia costanza.
Emir. Ah mi scaccia a ragion. Perdono, o Padre,
 Eccomi a piedi tuoi.
Osr.

Osr. Lasciami, o figlia.
 No, sdegnato non sono,
 T'abbraccio, ti perdono.
 Addio dell' alma mia parte più cara.
Far. Oh Addio funesto!
 Oh divisione amara!
Emir. Padre, Farnaspe, io parto, e rivedervi..
 Chi fa!... Sorte tiranna
 Amarti pur, ma solo a' danni miei.
 Serbate almeno, o Dei, se giusti siete
 Sì belle vite, e care,
 E si perda la mia, ch' io vi perdono;
 Nè di rigor v' incolperò giammai.
 Deh, temprate dal pianto i vostri rai ad Osr.
 Pianto, che troppo, oh Dio! a Far.
 Esacerba, e rinforza il dolor mio.
 Ah Padre... Ah Sposo.... Addio.
 Porto il piè da voi lontano
 Caro Padre, Sposo amato;
 Ah, non so, se il Ciel placato
 Forse a voi mi renderà.
 Sommi Dei, se giusti siete,
 Padre, Sposo ah difendete,
 Nè vi sia per me pietà.
 Porto ec.

S C E N A X I I.

Osroa, e Farnaspe.

Far. **A**lmen tutto il mio sangue
 A conservar bastasse
 Il mio Re, la mia Sposa.
Osr.

Ofr. Amico, affai

Debole io fui. Non congiurar tu ancora
Contro la mia fortezza. Abbia il nemico
Il rossor di vedermi
Maggior dell' ire sue. Nell' ultim' ora
Cader mi vegga, e mi paventi ancora.

Leon piagato a morte

Sente mancar la vita

Guarda la sua ferita,

Ne s' avvilitisce ancor.

Così fra l' ire estreme

Rugge, minaccia, e fremme,

Che fa tremar morendo

Talvolta il Cacciator.

Leon ec.

parte.

SCENA XIII.

Farnaspe solo.

COn quai nodi tenaci avvinta ha questa
Miserabile spoglia è l' alma mia!
Come resiste a tanti!

Insoffribili affanni!

Ah toglietemi il giorno astri tiranni.

Al furor di doppio vento

Sono esposto in mezzo al Mare;

Lido, o Porto = non appare

Per conforto = al mio penar.

La funesta = ria Tempesta

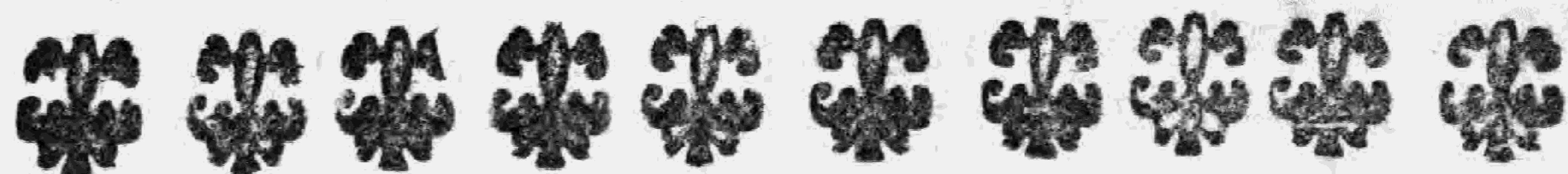
Ah, dia fine al mio tormento,

E mi porti a naufragar.

Al furor, ec.

Fine dell' Atta Secondo.

AT-



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala terrena con Sedie.

Sabina, ed Aquilio.

Sab. **C**OME! ch'io parta? A questo segno è cieco
E' ingiusto a questo segno? E di qual
Vuol punirmi Adriano? (falla)

Aqu. Ei fa, che fosti

D' Emirena, e Farnaspe

Consigliera alla fuga. Ei del custode

Ti crede fedutrice:

E con tal arte

Sa i tuoi falli ingrandir; che a chi lo sente,

Nel punirti così, sembra clemente.

Sab. Non può nome di colpa

Un' opra meritar, se ree non sono

Le cagioni, gli oggetti,

Onde fu mossa, ove è diretta, Io volli,

Serbando la sua gloria,

Beneficando una rival, di nuovo

Procurarmi il suo cor. Non l' odio, o l' ira

Mi consigliò, ma la pietà, l' amore:

Onde error non commisi, o lieve errore.

Aqu. Sabina io lo conosco: e lo conosce

Forse Adriano ancor. Ma giova a lui

Un lodevol pretesto.

Sab.

Sab. E ben mi vegga,
E n' arrossisca.

Aqu. Il comparirgli innanzi.

Di vietarti m' impose.

Sab. Oh Dei! ma deggio
Partir senza vederlo?

Aqu. Appunto.

Sab. E quando?

Aqu. Già le navi sono pronte.

Sab. Un tal comando

Ubbidir non si deve

Aqu. Ah no. Ti perdi.

Parti. Fidati a me. Lo vincerai

Non resistendo. Io cercherò l'istante.

Di farlo ravveder.

Sab. Ma digli almeno....

Aqu. Va senz' altro parlar t' intendo appieno;

Infelice abbandonata

Mi vedete eterni Dei

Dall' orror de mali miei

Son Costretta à palpar.

Pur se voi d' amica stella

Scintillar mi fate un Raggio

Io ripiglio il mio Corraggio

E Comincio à respirar.

Infelice ec.

parte.

S C E N A II.

Aquilio solo.

IO la trama dispongo
Perchè parta Sabina; e poi m' affanno
Nel vederla partir, pensa, o mio core,
Che la perdi, se resta. Ella risveglia

D'aug-

D'augusto la virtù. Soffrir non puoi
L' assenza del tuo Bene:

Ma, se lieto effer vuoi soffrir, conviene.

S C E N A III.

Adriano, ed Aquilio.

Adr. **A**quilio. Che ottenesti?

Aug. **A** Nulla, Signor. Ad ubbidirti inteso

Non trascurai ragione

Per trattener Sabina. E' risoluta,

E vuol partir.

Io giurerei, che ferve

L' incoftanza d' Augusto

Di pretesto alla sua.

Adr. No non mi piace

Questa soverchia pace. Andiamo lei

Aqu. Perchè? Cesare teme

D' una Donna lo sdegno?

Adr. Nò.

Aqu. La vuoi tua Conforte?

Adr. Oh Dio!

Aqu. Dunque arrestarla a noi che giova?

Adr. Io stesso nol fo dir.

Aqu. Deh pensa adesso

A porre in uso il mio consiglio. Un cenno

D' Ofroa farà bastante,

Perchè t' ami. Emirena. Ella ti sdegna

Per non spiacer al Padre: e al Padre al fine

Parrà gran forte il ricomprarsi un regno

Con le nozze di lei. Questo pensiero

Ti piacque pur. Ne convenisti.

Adr. Io feci

Ancor di più. Dal carcere ordinai

Ch' Ofroa a me si traesse. Ei venne, e attende

Qui presso il mio comando.

Aqu. E perchè dunque

Or

Or l'opra non compisci?

Adr. Ah tu non fai

Qual guerra di pensieri

Agita l'alma mia? Roma, il Senato,

Emirena, Sabina; (sente...)

La mia gloria; il mio amor, tutto ho pre-

Aqu. Eh finisci una volta

Di tormentar te stesso. Hai quasi in braccio

La bella, che sospiri, e non ardisci

Di stringerla al tuo seno? Io non ho core

Di vederti soffrir. Vado de' Parti

Ad introdurre il Re

Adr. Senti. E se poi...

Aqu. Non più dubbj, Signor.

parte.

S C E N A I V.

Adriano, poi Osroa, ed Aquilio.

Adr. CHE dir può il mondo? Al fine

Il conservar la vita

E' ragion di natura. E in tanta pena

Io viver non saprei senza Emirena.

Osr. Che si chiede da me?

Adr. Che il Re de' Parti

Sieda, e m'ascolti. E se non pace, in tanto

Abbia triegua il suo sdegno. *siede.*

Osr. A lunga sofferenza io non m'impegno.

Aqu. (Deh mio destin si tratta.) *siede.*

Adr. Osroa, nel mondo

Tutto è soggetto a cambiamento; e strano

Saria che gli odj nostri

Soli fossero eterni

Il Fato avverso

Tanto ti tolse, e tanto

Mi diè benigno il Ciel; che non rimane

Nè che vincere a noi,

Nè che perdere a te.

Osr.

Osr. Sì, Conservai

L'odio primiero: onde mi resta assai.

Aqu. (Che barbara ferocia!)

Adr. Ah non vantarti

D'un ben, che posseduto

Tormenta il Possessor.

Sol che tu parli,

La Principessa è mia. Sol ch'io lo voglia,

Tu sei libero, e Re. Facciamo, amico,

Uso del poter nostro

A vantaggio d'entrambi. Io chiedo in dono

Da te la Figlia, e t'offerisco il trono.

Aqu. (Temo della risposta.)

Adr. E ben che dici?

ad Osroa.

Tu sorridi, e non parli?

Osr. E vuoi ch'io creda

Sì debole Adriano?

Adr. Ah che pur troppo,

Osroa, io lo son. Dissimular che giova?

Osr. Quando basti sì poco

A renderti felice; io son contento,

Che si chiami la Figlia,

Aquilio. A noi

La Principessa invia.

Aqu. Ubbidito farai. (Sabbina è mia.) *parte.*

Adr. Ora a viver comincio. Olà togliete

Quelle catene al Re de' Parti.

escono due guardie.

Osr. Ancora.

Non è tempo Adriano. Io goderei

Prima de' doni tuoi, che tu de' miei.

Adr. Van riguardo. *Eseguite alle guardie.*

Il cenno mio.

Osr. Non è dover. Partite. *partono le guardie.*

Adr. La Principessa

Io

Io vado ad affrettar. s'alza?
Ofr. No. Già s'appressa. s'alzano trattenendolo.

S C E N A V.

Emirena, Adriano, ed Osroa.

Adr. **B**eellissima Emirena... *incontrandola.*

Ofr. **B**A lei, primiero *ad Adriano.*

Meglio farà, ch'io tutto spieghi.

Adr. E' vero.

Emir. (Perchè son così lieti!)

Ofr. E pure, o Figlia,

Frà le miserie nostre abbiamo ancora
 Di che goder. Lo credesti? Io trovo
 Nella bellezza tua tutto il compenso
 Delle perdite mie.

Emir. Che dir mi vuoi?

Adr. Quella fiamma verace... *ad Emirena.*

Ofr. Lasciami tremar. *ad Adriano.*

Adr. Come a te piace.

Ofr. Tal virtù ne' tuoi lumi *ad Emirena.*

Raccolse amico il Ciel, che fatto fero
 Il nostro vincitor, per te sospira,
 Offre tutto per te: scorda gli oltraggi:
 S'abbassa alle preghiere: odia la vita
 Senza di te, che per suo Nume adora...

Adr. Tu dunque poi.... *ad Emirena.*

Ofr. Non ho finito ancora. *ad Adriano.*

Adr. (Mi fa morir questa lentezza!) *da sè.*

Ofr. Io voglio...

(Senti o Figlia, e scolpisci
 Questo del Genitore ultimo cenno
 Nel più sacro dell'alma.) Io voglio almeno
 In te lasciar morendo
 La mia vendicatrice. Odia il Tirranno.
 Come io l'odiai fin'ora. E questa sia
 L'eredità paterna.

Adr.

Adr. Osroa, che dici?

Ofr. Nè timor, nè speranza

T'unisci a lui. Ma forsennato, afflitto.

Vedilo a tutte l'ore

Fremmer di sdegno, e delirar d'amore.

Adr. Giusti Dei, son schernito!

Ofr. Parli Cesare adesso. Osroa ha finito.

Adr. Sconsigliato, infelice, e non t'avvedi:

Che tu il fulmine accendi,

Che opprimer ti dovrà?

Ofr. Smania, o superbo.

Son le tue furie il mio trionfo.

Adr. O Numi

Qual rabbia! qual veleno!

Che sguardi! che parlar! tanto alle fiere

Può l'uomo assomigliar? stupisco a segno.

Che scema lo stupor, forza allo sdegno.

Barbaro non comprendo

Se sei feroce, o stolto.

Se ti vedessi in volto

Avresti orror di te.

Orsa nel sen piagata:

Serpe nel suol calcata:

Leon che aprì gli artigli:

Tigre che perda i figli

Fiera così non è.

Barbaro ec.

parte.

S C E N A VI.

Osroa, ed Emirena.

Ofr. **F**iglia, s'è ver che m'ami, ecco il momento
 Di farne pruova. Un genitor soccorri,
 Che ti chiede pietà.

Emir.

Emir. Se basta il fangue;

E' tuo: lo spargerò.

Ofr. Togliami all' ire

Del Tiranno Roman. Senza catene

Ti veggo pur.

Emir. Sì: ci conobbe Augusto

D' ogni infidia innocente, e le disciolse

A Farnaspe, ed a me. Ma qual soccorso

Perciò posso recarti?

Ofr. Un ferro, un laccio,

Un veleno, una morte,

Qualunque sia.

Emir. Padre che dici! e queste

Sarian prove d' amor? La Figlia istessa

Scelerata dovrebbe... Ah senza orrore

Non posso immaginarlo. In van lo spero.

Il cor l'oppra abborisce: e quando il core

Fosse tanto inumano;

Sapria nell'opra instupidir la mano.

Ofr. Va. Ti credea più degna

Dell' origine tua.

Tremi di morte al nome sol

Con più ficura ciglia

Riguardarla dovria d' Osroa una Figlia

Accresce a danni miei.

Non ritrova un' alma forte

Che temer nell' ore estreme.

La viltà di chi lo teme

Fa terribile il morir.

Non è ver, che sia la morte

Il peggior di tutti i mali;

E' un sollievo de' mortali,

Che son stanchi di soffrir.

Non ec.

parte.

SCE-

S C E N A V I I .

Emirena, e poi Farnaspe.

Emir. **M**isera, a qual consiglio?

Appigliarmi dovrò?

Far. Corri Emirena.

con fretta.

Emir. Dove?

Far. Ad Augusto.

Emir. E perchè mai?

Far. Procura

Che il comando rivochi

Contro il tuo Genitore.

Emir. Qual' è?

Far. Vuol che traendo

Delle catene sue l' indegna soma,

Vada....

Emir. A morte?

Far. Nò. Peggio.

Emir. E dove?

Far. A Roma.

Emir. E che posso a suo pro?

Far. Va: prega: piangi:

Offriti Sposa ad Adriano; obblia

I ritegni, i riguardi,

Le speranze, l' amor: tutto si perda;

E il Re si salvi.

Emir. Egli pur or m' impone

D' odiar Cesare sempre.

Far. Ah tu non devi

Un comando eseguir dato nell' ira,

Ch' è una breve follia. Dobbiam o cara,

Salvarlo a suo mal grado.

Emir.

Emir. Ad altri in braccio
Andar dunque degg' io? Tu lo configlj,
E con tanta costanza?

Far. Ah Principessa
Tu non vedi il mio cor. Non fai qual pena
Questo sforzo mi costa.
Io so, che resto
Affitto, disperato,
Grave agli altri, ed a me: Ma l'Asia tutta
Chi direbbe di noi, s' Osroa perisse,
Quando possiam salvarlo?

Emir. A se vuoi, ch' io consenta
A perderti Ben mio, deh non mostarti
Cosí degno d' amor.

Far. Bella mia speme
No, non mi perdi. Infín ch' io resti in vita
T' amerò, farò tuo.
E tu Ma dove
Mi trasporta l' affanno? Ah che ci manca
Anche il tempo a dolerci! Osroa perisce,
Mentre pensiamo a conservarlo.

Emir. Addio.

Far. Ascoltami.

Emir. Che vuoi?

Far. Và Ferma Oh Dei!
Vorrei che mi lasciassi, e non vorrei.

Emir. Oh Dio! mancar mi sento,
Mentre ti lascio, o caro.

O Dio! che tanto amaro
Forse il morir non è.

Ah non dicesti il vero,
Ben mio, quando dicesti,
Che tu per me nascesti,
Ch' io nacqui sol per te.

Oh Dio ec.

parte
SCE.

Farnaspe solo.

DI vassallo, e d' amante
La fedeltà, la tenerezza a pruova
Pugnano nel mio seno, or questa, or quella
E' vinta, è vincitrice: ed a vicenda
Varian fortuna, e tempore.

Ma qualunque trionfi, io perdo sempre.

Son sventurato

Ma pure, o Stelle

Io vi son grato

Che almen si belle

Sian le cagioni del mio martir.

Poco, è funesta

L' altrui fortuna

Quando non resta

Ragione alcuna

Nè di pentirsi, nè d' arrossir.

Son ec.

parte.

Luogo magnifico nel Palazzo Imperiale. Scale,
per cui si scende alle ripe dell' Oronte
Veduta di campagna, e giardino full' oppo-
sta sponda.

Sabina con seguito, ed Aquilio.

Sab. **T**Emerario! e tu ardisci
Di parlarmi d' amor? ne ti rammenti
Qual sei tu, qual' io sono?

Aqu. Amore agguaglia

Qualunque differenza. Il mio rispetto

Mi fe' tacer fin' ora. Alfin tu parti;

E nell' ultimo istante

Mi riduco a scuoprir, ch' io sono amante.

Sab. Colpevole è l' affetto,

Oltraggioso il parlarne. Andiamo. *al seguito.*

Aqu.

Aqu. Io veggio
Perchè mai sdegni. Ancor ti sta nel core
Il barbaro, l'ingiusto,
L'incoostante Adriano.

Sab. Olà. del tuo Sovrano. *tornando indietro.*
Parli così?

Aqu. Questa favella appresi
Da te, lo fai.

Sab. So che non fiam l'istesso:
Nè quel che a me si soffre è a te permesso.
*s'incammina Sabina per discendere
alle navi,*

Aqu. Men fiera un'altra volta
Forse in Roma farai.

S C E N A X.

Adriano con numeroso seguito, e detti.

Adr. **S**abina. Ascolta.
(*Aimè.*)

Sab. (Numi!) che chiedi? *torna indietro.*

Adr. A questo segno
Odioso ti son' io, che partir vuoi,
Senza vedermi?

Sab. Ah non schernirmi ancora.
Mi discacci, mi vieti
Di comparirti innanzi....

Adr. Io! quando? Aquilio.
Non richiese Sabina
La libertà d'abbandonarmi?

Sab. Oh Dei?
Non fa cenno d'Augusto, *ad Aquilio,*
Ch'io dovessi partir, senza mirarlo?

Aqu. (Se parlo mi condanno, e se non parlo.)

Sab. Perfido! Ti confondi. Intendo, intendo
Le trame tue. Sappi Adriano....

Aqu. Io stesso

Sco-

Scoprirò l'error mio. Sabina adoro.
Temei che alfin vinceste
La sua virtù. Perciò da te lontana....

Adr. Non più. Tutto compresi. Anima rea
Questa mercè mi rendi
De' benefizj miei? Questa è la fede,
Che devi al tuo Signor? Tu mio rivale?
Nemico alla mia gloria.... Olà costui
Sia custodito *alle guardie.*

Aqu. Avversa sorte! *Aquilio è disarmato.*

Adr. E meco
Rimanga la mia Sposa.

Sab. Io Sposa! e quando?

Adr. Fra poco. Non domando
Che tempo, respirar. Gli affetti miei
Lasciami ricomporre. E poi vedrai....

Sab. Vedrò che questo dì non giugne mai.

Adr. Giugnerà, giugnerà. Sento, o Sabina.
Che risano a gran passi. Il dover mio:
D'Emirena i dispreggi:
Gli odj del Genitore....

S C E N A XI.

Emirena, Farnaspe, e detti.

Emir. **A**H Cesare pietà.

Far. **A** Pietà Signore.

Adr. Di chi?

Emir. Del Padre mio.

Adr. In questo giorno
Tutti voglio felici. Ad Osroa io dono
E regno, e libertà. Rendo a Farnaspe
La tua bella Emirena. Aquilio assolvo
D'ogni fallo commesso.

E a te, degno di te, rendo me stesso. *a Sab.*

Sab. O gioje!

Emir. O tenerezze!

Far.

Far. O contento improvviso !

Sab. Ecco il vero Adriano . Or lo ravviso .

Far. Permetti che Osroa a te venga .

Adr. Ah no . Rincrescerebbe

A quell' alma sdegnosa

L' aspetto mio . Con quelle navi istesse (no

Dov' ora è prigionier . Deh ! Cesare , vada Sovra-

Dove gli piace . E , se mi vuole amico ,

Dite , che Augusto il brama , e non lo chiede .

Sia dono l' amicizia , e non mercede .

Far. O magnanimo cor !

Adr. Tu Principessa

ad Emirena .

Quanto da me dipende

Chiedemi , e l' otterai . Lasciami solo

La pace del mio cor . Poco è sicura

Finchè appresso mi sei . Subito parti ,

Io te ne priego . Ecco il tuo Sposo . Il Padre

Colà ritroverai . Lieti vivete ;

E tutti tro spargete

Questi deliri miei d' eterno obbligo .

Emir. Almen , Signor . . .

Adr. Basta Emirena . Addio .

C O R O .

S' oda AUGUSTO , in fin sull' etra

Il tuo NOME ognor così .

E da noi con bianca pietra

Sia segnato il faulto dì .

FINE DEL DRAMMA .